

((())) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Rolling Stones "The Salt of the Earth". *Beggars Banquet*. Decca Records, 1968.

Dis-Sonanze

Siamo più famosi (e ricchi) di Gesù

di Eugenio Mirti

Sex & Drugs & Rock & Roll cantava Ian Dury nel lontano 1977. La triade fondamentale della cultura rock sintetizzata in uno sguaiato brano proto punk danzereccio, che però tralasciava due elementi fondamentali: denaro e Bibbia!

Se ci pensate attentamente è curioso che al Live Peace in Toronto, un concerto per la pace, la scaletta prevedesse:

- a) un brano su un paio di scarpe di camoscio blu
- b) un brano che parla di soldi
- c) un brano che descrive una tal Miss Lizzie che fa venire le vertigini al cantante di turno, il quale le chiede di amarlo prima che diventi troppo vecchio
- d) un brano in cui Lennon ci racconta che è solo e vuole morire
- e) una canzone che parla delle crisi di astinenza di chi si sta disintossicando dall'eroina.

E questo per limitarsi alle prime cinque canzoni. Insomma, pace e bene, ma senza dimenticare che "le cose migliori della vita sono gratuite, ma quelle puoi conservarle per gli uccellini e le api: soldi, ecco quello che voglio io" (...e scarpe belle, l'amore di Miss Lizzie per evitare solitudine e droghe, e infine anche un po' di pace a tutti gli uomini di buona volontà, aggiungerei io).

Superato il cappello introduttivo, posto ad arte per incuriosirvi ed esibire la mia cultura musicale enciclopedica, ecco che entriamo nel tema vero e proprio e affrontiamo quindi il quinto e ultimo elemento fondante la cultura rock: che ci crediate o no, è davvero la Bibbia.

Musica di origine americana, anche il rock non sfugge all'iconografia dei padri fondatori; generalmente essi vengono descritti come pellegrini con la Bibbia in una mano e il fucile nell'altra, alla conquista del West. Mi pare però che l'immagine possa diventare il migrante *ante litteram* che guarda (senza saperlo) alla California (agognata in seguito dai novelli pellegrini Led Zeppelin nel 1971) con il fucile a tracolla, la Bibbia in una mano e la chitarra (in futuro elettrica) nell'altra.

Flashforward veloce: dalla Mayflower che nel 1620 sbarca i primi migranti dell'era moderna, siamo adesso negli Stati Uniti del 1955; l'esordio discografico di uno dei più grandi rocker di tutti i tempi viene pubblicato proprio quest'anno, si intitola *Tutti Frutti*, e lancia la carriera di Little Richard, straordinario pianista e performer che già all'età di dieci anni voleva (ma pensa) diventare sacerdote. All'apice del successo infatti Richard abbandonò la carriera musicale a metà di un tour australiano per entrare in un'università cristiana dell'Alabama e intraprendere la carriera di predicatore; non prima però di aver registrato una serie di brani memorabili, tra cui *Long Tall Sally* e *Keep A-Knockin'*.

Arrivano i primi anni '60 e Bob Dylan e i Beatles si impongono (tra gli altri) nel pop mondiale.

Dylan prende spunto dalla Bibbia in numerosissimi testi, ed è emblematico come riesca a trasformare l'episodio di Abramo e Isacco in *Highway 61 Revisited*, uno dei più importanti album del decennio; e come non ricordare l'iconoclasta versione di Jimi Hendrix della *All Along The Watchtower* di Dylan, la torre di guardia che - per nulla casualmente - si trova nel libro di Isaia (senza naturalmente tralasciare il riferimento al "bevono il mio vino" nella seconda strofa).

Dei Beatles si racconta spesso la storia della riunione con cui John Lennon convocò i tre amici per rivelare loro che in realtà egli era Gesù ed era ritornato per salvare il mondo (non sempre l'acido lisergico fa bene alla salute, temo); ma come non citare la "Mother Mary" di *Let It Be* e *Lady Madonna* (protagonista dell'omonimo singolo del 1968)?

Grandi rivali dei Beatles, i Rolling Stones nel loro celebre album *Beggars Banquet* del 1968 propongono due titoli che si spiegano da soli: *Prodigal Son* (il Figliol Prodigio) e *The Salt Of The Earth* (il sale della terra).

Gli anni '70 vedono l'ascesa e l'affermazione nello sgargiante mondo del rock di Bruce Springsteen; il Boss cita chiaramente il libro sacro in molti brani, il più famoso dei quali è probabilmente *Adam Raised A Cain*, una versione alternativa della storia di Caino e Abele. Curiosamente lo stesso episodio verrà poi citato da Tom Waits (un altro dei massimi cantori americani, che ritroveremo più avanti) in *Dirt in the ground* del 1982. Contemporaneamente gli australiani AC/DC si imponevano nelle classifiche mondiali, e celebre è il loro brano *Let There Be Rock* del 1977, che parafrasa il celebre passo della Creazione contenuto nella Genesi, sostituendo il mondo con il rock!



Emblema degli anni '80, forse il gruppo più importante del decennio, sono gli irlandesi U2; il loro album più famoso si intitolava *The Joshua Tree*, e il singolo più celebre di quel disco *I Still Haven't Found What I'm Looking For*, che sembra un salmo musicato in bilico tra gospel e rock.

Qualche anno prima, nel 1984, era uscito anche *Halleluja* di Leonard Cohen: si potrebbe dibattere a lungo se il cantautore canadese sia davvero parte della scena rock, ma certo è che la cover realizzata da Jeff Buckley nel suo primo (e unico) disco venne considerata un classico già dal momento della sua uscita, nel 1994.

Il massimo della contraddizione la raggiunse però Prince in *Controversy*: tra chitarre e tastiere suonate in mise composte da giarrettiere e paillettes, il nostro inserì a metà del brano l'intero "Padre Nostro" (sicuramente una bella controversia tra sacro e profano, non c'è che dire!).

Chiuderei questa veloce carrellata che non ha velleità né di completezza né di profondità (vuole semplicemente incuriosire), con due brani: il primo pubblicato nel 1990 dai Depeche Mode intitolato *Personal Jesus*, che non ha bisogno di commenti. Il secondo di Tom Waits, del 1999, *Chocolate Jesus*, perfetta conclusione di questa breve passeggiata, archetipo del rapporto tra il vero rocker e la Bibbia:

Don't go to church on Sunday

Don't get on my knees to pray

Don't memorize the books of the Bible

I got my own special way

Uno delle grandi domande musicali della nostra epoca ci chiede se il rock è morto; certo io non lo posso dire (come direbbe Frank Zappa: probabilmente non è morto, ma puzza notevolmente) ma mi pare che in questo caso si sia meritato il diritto di una bella sepoltura con tutti i crismi!

E nell'attesa di certificarne il trapasso, mi piace pensare che sia stata una musica meticciosa per definizione che, come un colossale patchwork proiettato nel tempo e nello spazio, abbia inglobato sesso e Paradiso, macchine veloci e santità, tette e incenso, follia e metafisica, tutti insieme in uno scivolo senza fine.

Eugenio Mirti

È nato sotto il segno dei Gemelli all'inizio degli anni '70. Musicista, chitarrista, giornalista, sinologo nel tempo libero, passa la vita a fare cose bellissime e particolarmente inutili. È sposato con Cristina ed è papà di Laura e Chiara. Inguaribile curioso, scrive per il bimestrale *Jazzit*, per l'hub in 4 lingue www.jazzespresso.com e coordina il sito www.stonemusic.it. Il suo ultimo disco si intitola *Zen#4* [AlfaMusic, 2019] ed è la sintesi delle sue perversioni musicali.